

## **Il confine tracciato da chi ne è fuori**

### **I problemi della devianza da affrontare in maniera non ideologica**

#### **intervista di Elisa Fiorani**

della Redazione di MC

#### **ad Asher Colombo**

professore associato di Sociologia della devianza all'Università di Bologna

#### *Di che cosa si occupa la sociologia della devianza?*

Una definizione minima su cui forse molti potrebbero essere d'accordo è che tutte le società si sforzano di assicurare la conformità a determinati valori e a determinate norme e che la violazione di tali valori e norme è ciò che noi chiamiamo devianza. Questa violazione può avvenire in modi diversi, si può trattare di comportamenti oppure di tratti della personalità. Ad esempio, si può essere considerati devianti perché disabili, ovvero un determinato tratto di una persona può essere considerato non conforme dalla società. In alcuni casi, le violazioni possono coincidere con violazioni di norme scritte, ad esempio del codice penale; in altri casi si violano norme non scritte, ma che la maggior parte dei membri di una società si aspetta che gli altri seguano. La differenza tra norme giuridiche e norme sociali è molto importante: come si danno norme sociali che non sono anche norme giuridiche, così avviene l'opposto.

#### *Questa differenza è legata al fatto che le norme sociali possono cambiare nel tempo, ovvero ciò che in un determinato periodo storico è considerato deviante può successivamente non esserlo più.*

La devianza è un comportamento relativo, qualcosa che varia col variare del tempo, dello spazio e anche col variare di alcune caratteristiche all'interno di una stessa popolazione in uno stesso periodo storico. Nessuno di noi può oggi in Italia girare armato e utilizzare armi: esistono però alcune figure che hanno un diritto legittimo ad utilizzare armi, ed è un comportamento non disapprovato: si pensi alle forze dell'ordine. Quindi lo stesso comportamento, a seconda della situazione e del ruolo che le persone hanno, può essere o meno disapprovato. Questa concezione relativistica della devianza è stata un po' sopravvalutata dai sociologi, perché altri studiosi, in particolare gli antropologi, ci dicono che ci sono alcuni comportamenti che sono stati sempre disapprovati, in tutte le epoche e in tutte le società, ad esempio l'incesto, con pochissime eccezioni. Quindi, nonostante la concezione relativistica della devianza spieghi diverse forme di devianza, anche gravi, esistono alcuni comportamenti universalmente riconosciuti come devianti.

#### *Alcuni casi di cronaca nera colpiscono le coscienze e l'immaginario della gente e contribuiscono fortemente a formare l'opinione pubblica sul tema della devianza. Chi è oggi il deviante nell'opinione pubblica?*

Alcuni studiosi sostengono che, a partire dagli anni '70, sia avvenuto un forte cambiamento nell'opinione pubblica: prima, gli autori di reati venivano considerati come soggetti diversi per qualche caratteristica rispetto al resto della popolazione. Con l'emergere dello stato sociale queste differenze venivano collegate alle disuguaglianze nelle opportunità di accesso alle risorse: povertà, nascita, esperienze all'interno di ambienti devianti. Si cercava quindi di aiutare gli autori di reati per correggere queste differenze, considerandoli bisognosi di interventi di tipo sociale. Oggi invece l'autore di reato viene visto come un individuo che compie scelte di tipo razionale, che sceglie deliberatamente una linea di condotta difforme. In Italia è certamente cresciuta l'attenzione della popolazione sul tema della sicurezza. Questa crescita della preoccupazione e della paura di essere vittima di reati è stata descritta come irrazionale, ma non lo è del tutto, perché negli ultimi 30 anni c'è stata in Italia una crescita marcata dei reati, in particolare della microcriminalità. Quello che colpisce è che l'aumento della preoccupazione sia avvenuto così in ritardo. Forse questo cambiamento ha avuto degli effetti sulla concezione del deviante, pensandolo più come una persona

che deliberatamente compie atti devianti, ed è quindi diminuita anche la tolleranza nei confronti degli autori di reato.

*Identificare qualcuno come altro, come diverso, come deviante, può servire a dare un'identità a chi gestisce l'etichetta come normale, inserito, incluso.*

Questo è vero, la devianza svolge un'importante funzione sociale che è quella di definire i confini tra ciò che è normale e ciò che è patologico: il deviante, in quanto persona che viola le norme della comunità, è proprio colui che dà i confini della normalità. Le manifestazioni collettive di disapprovazione di determinati comportamenti o di determinate figure sono allo stesso tempo elemento di coesione sociale: descrivendo gli "altri", diamo un'identità al "noi". Questo modello di spiegazione di recente viene messo in discussione, perché spiega solo una parte dei comportamenti devianti e solo una parte della reazione. Prendiamo il caso del degrado: a volte il degrado suscita nel cittadino una reazione ambigua, ambivalente, non necessariamente di costruzione di ordine e coesione sociale. Invece di coalizzarsi per lottare contro il degrado, le persone possono sentirsi così insicure da dubitare di tutti, e quindi in questo caso la devianza invece di produrre coesione sociale produce esattamente l'opposto. Nel mio palazzo di dodici appartamenti, sei anni fa c'era un cancello blindato di ferro fuori dalla porta; adesso ce ne sono dieci. Questo cambiamento indica che le famiglie cercano protezione non negli altri o nello Stato, ma la cercano privatamente, e si richiudono dentro le loro quattro mura.

*Questa è la vera sfida del tema dell'insicurezza, decidere se da questa paura vogliamo ricavare la riconquista di uno spazio di coesione sociale, solidarietà e convivialità, oppure rifugiarci nella difesa personale, nel barricarci in casa. Un'ultima domanda: secondo la tua opinione di studioso, quali sono le domande che non ci poniamo e che invece dovremmo porci di fronte alla devianza?*

La domanda che tutti potremmo farci è quella di chiedersi come affrontare un determinato problema e come risolverlo. Quello che non ci chiediamo è se è possibile ridurre la criminalità e come: questi temi vengono affrontati in Italia in maniera fortemente ideologica, oppure non se ne parla. Penso al caso dell'immigrazione: una accusa immeritata che facciamo agli immigrati è di aver aumentato la criminalità in Italia, cosa non vera, perché la criminalità è aumentata molto prima che gli immigrati arrivassero. Detto questo, non si può negare che tra gli autori di reato siano aumentati gli immigrati. Ma dobbiamo considerare i dati nel complesso: ad esempio, il fatto che sia aumentato il numero di stranieri che commettono omicidi è fortemente correlato al fatto che è aumentata la quota di stranieri tra le vittime di omicidio. In Italia su quattro donne vittime di omicidio, una è straniera. Nessuno può arrivare a pensare che in Italia ci sia il 25% di stranieri, siamo al 4%, magari al 7% con gli irregolari, ma certo non di più: possiamo allora chiederci come modificare questa situazione. Indipendentemente dalle posizioni ideologiche sul tema dell'immigrazione e della devianza, se gli immigrati in questo momento in Italia sono particolarmente esposti a subire reati e sono cioè una parte particolarmente vulnerabile e debole della popolazione, si tratta di un fenomeno sociale meritevole di attenzione e meritevole di intervento.